



L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi 10 al numero
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata:
annua o semestrale
Franco a domicilio
L'annua, 9 ott. 79 — 25 sett. 80,
importa f. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem
Il provento va a beneficio
dell'Asilo d'Infanzia

Per le inserzioni d'interesse
privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono
i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono
respinte e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è
l'amministratore.

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza
ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 12 agosto 1584 — **Muore Carlo Sigonio.** — (V. Illustrazione).

Bibliografia

Versi di *Maria Alinda Brunamonti*, nata Bonacci. — Firenze, Successori Le Monnier, 1875.

È un libro, come si vede, pubblicato cinque anni fa; ma pure nuovo per noi e probabilmente per tutti i nostri lettori, ai quali peraltro non è sconosciuta, l'autrice; chè essi impararono a conoscerla quando inaugurammo la sesta annata dell'*Unione* con quel suo splendido *Inno ai monti*. Questo libro è piccolo, tanto che si nasconde colla mano: esso ha le vere proporzioni di un taccuino; consta di oltre quattrocento pagine di stampa fitta, ma nitida assai e che non stanca l'occhio; e copia di versi ne ha più che molti dei tanti lussureggianti *elzevri* uniti; e quasi tutti poi li supera per vigore e squisitezza di concetti, e per classica dizione.

L'autrice è donna venusta, sul fiore degli anni; nacque e dimora nella bella Perugia. Il padre, egregio letterato, (morto nel '71), addatosi di primo tratto quanta altezza d'ingegno avesse la sua figliuola, prese ad allevarla assiduamente con metodo suo proprio: sostituì alle opprimenti lungherie della grammatica (metodo che oggi in Italia va trovando sempre più fautori) la viva voce colla simultanea lettura; le fece gustare i principali classici; e l'abituò a rilevare le bellezze della natura e le più sublimi estrinsecazioni dell'arte monumentale, in guisa che a nove anni ella sapeva a memoria buona parte della *Divina Commedia*, e, undicenne, leggeva corrente-

mente Virgilio di cui poscia tradusse in bellissimi sciolti le *Georgiche*. A nove anni, anzi cominciò a verseggiare con grande rammarico dell'intelligente genitore; ma quando esaminò i versi, fatti da lei nascosamente a motivo delle replicate ammonizioni, il rammarico si mutò in gioia. Eccovi, per esempio, un sonetto composto a dodici anni.

La prima ora di notte
A MARIA

Scende dai monti la tranquilla sera
Ad occupar le valli e le pianure,
Lenta così che pare e non par vera
La vista delle cose or fatte oscure.
Dorme nel nido suo la capinera
E le colombe semplicitte e pure,
Mentre un'occidental brezza leggera
Culla i fiori dormenti e le verzure.
Dorme in grembo alla madre il pargoletto,
La pecorella nell'ovil tacente,
Sotto le amate gronde il passeretto.
Di silenzio e di pace il mondo è pieno;
E la tua figlia anch'essa umilmente
S'addormirà nel tuo materno seno.

Nelle poesie della Brunamonti predomina la malinconia; ma è malinconia sincera, dolcissima; cagionata, a nostro avviso, da quella bramosia irrequieta, che avvince talora gli animi eletti, di penetrare i misteri della nostra esistenza. Questa bramosia infatti (che è la fonte poetica più potente) si fa indirettamente palese coll'anelanza continua all'aperto, al vasto, all'infinito: esempi: gl'Inni *Al mare, Ai monti, Alla Luce, Alle Stelle*.

Ma compagna alla malinconia, e di questa lenitrice, ella possiede fede vivissima, costante, incrollabile, che di frequente la infiamma contro il dubbio.

Quindi, ad esempio, nell'*Amore*:

... vo' che m'intenda
Ogni rigido spirito, a cui l'amara
Scola del dubbio inaridì la vita.

E nelle *Speranze e Conforti*:

... Come in mezzo ai rottami e alle cadenti
Mura d'alberghi abbandonati, occulta
L'infausta pianta del giusquiamo i suoi
Pallidi fior educa, e fra gli oscuri
Crepacci, invisò al Sol, celsa i suoi nidi
Funereo vipistrello; in simil guisa
Nel cor dove la fè più non dimora
Sorge il dubbio letal, sorge l'amara
Voluttà dello scherno, e il truce
Odio del giorno e della vita han regno.

Ma noi figli di Dante, a cui nel petto
Cotanta della fede arse scintilla,
Ispiratrice dell'eterno canto,
Noi fa beati della sua chiarezza
Quella, che le bramosie anime asseta,
„Luce intellettuale piena d'amore“.
Nè il tuo blando sorriso e la diffusa
Pompa de' vezzi tuoi, vaga Natura,
Con possente magia tanto ci alletta,
Che, invisibile ai rai, non si riveli
Altro mondo, altra vita, altro stupendo
D'ineffabili cose ordine eccelso.
Quando l'inferno errante occhio per gli ampi
Spazi del ciel trascorre interrogando
D'innominate stelle il tremolio,

APPENDICE

I pescatori chioggiotti

(Vedi il N. prec.)

E diffatti la vita del pescatore è la più ingrata, più faticosa e maggiormente seminata di triboli e di pericoli di tutte quelle che si passano sul mare.

Osservateli nel loro fragile e leggero baragozzo, che l'onde trabalza qual piuma fra i spumeggianti marosi, che il vento gonfiando la loro vela (sulla quale dipingono o un santo o una biblica leggenda) sospinge fra le isole e lungo la costa; bagnati continuamente i piedi e le mani col maneggiare le reti, intirizziti di freddo nell'inverno, sferzati dai raggi del sole nell'estate, non potendo gustare che poco o nessun riposo, mentre tanto di giorno che di notte devono esser sempre solerti e vigilanti per assicurarsi il piccolo guadagno necessario alla loro esistenza.

E non sempre, pur troppo, il risultato delle loro fatiche è per essi di adeguato compenso. Molte volte ritornano nel porto, tristi e scoraggiati, con poco o nulla di pesca, dopo varie notti di vigilie e fatiche, con la vela stracciata, col battello malconcio, con le reti logore e sconnesse.

Eppure ad onta di tante sofferenze e pericoli, il pescatore è immensamente affezionato alla sua professione, alla sua spiaggia natia, a quel tratto di mare col quale lottò tante volte. Là è nato e là desidera morire; la sua casuccia angusta, umida, affumicata è per esso più cara che il sontuoso palazzo al ricco annoiato.

Ogni tentativo di naturalizzarlo altrove, fu sempre vano ed inutile.

L'attaccamento che professa specialmente per il suo battello peschereccio, è un sentimento che non lo abbandona giammai; quelle poche tavole connesse che lo dividono dagli abissi del mare, e sulle quali arditamente sfida le tempeste, sono per lui il suo mondo, il suo orgoglio, la sua gioia, il suo tutto; a una buona *bordata* eseguita, a una manovra ben corrisposta, egli accarezza il baragozzo con lo sguardo, con la voce, con la mano, come se fosse un essere animato e intelligente; soffre delle sue fatiche, gioisce del suo riposo quando è ormeggiato al sicuro vicino la riva è fiero quando lo può pulire e dipingere a nuovo, e nei giorni di festa, se si trova in porto, compera un mazzettino di fiori che pone fra le *bitte* del *bombresso* ove è incastonato un quadretto della Madonna. . . .

Angeli del cielo! perdonategli se quella semplice e affettuosa offerta vien fatta nell'in-

genua espansione del pescatore, tanto alla Santa Vergine, che al battello! . . .

Nei mesi invernali, quando imperversa la bora, o i venti sciroccali incalzano nel nostro golfo, quante volte il navigante a lungo corso, dalla sua alta e ben costrutta nave, non scorse fra gli irosi rompenti dell'onde, come un piccolo atomo che si confonde quasi coi bianchi spruzzi dei fiotti . . . è quella la vela *tersaruolata* di un baragozzo che apparisce come una visione fantastica, un ottico inganno; tanto sembra impossibile che in quel piccolo guscio, possano trovarsi degli esseri umani così temerari da osare di porsi in lotta con la scatenata furia degli elementi.

Nè si creda che ciò sia raro, o di corta durata; questa vita precaria si prolunga per varie settimane, per mesi; mentre la maggior parte dei baragozzi sono *condannati*, diremo, a *battere* il mare per quasi tutto l'anno, consegnando ad altre barche peschereccio in numero ben limitato, e chiamate *portolate*, il pesce preso, che trasportano celeramente nei mercati delle città marittime.

Solamente alle feste principali, come quelle di Natale, di Pasqua, di S. Marco, e di S. Nicolò (patrono dei pescatori), ritornano alla loro amata Chioggia, per passare pochi giorni con le famiglie, e poi ripigliare la vita stentata e penosa.

Così voce nel cor par che ci gridi:
Non soffermarti o peregrino spirito,
Sovra l'ale de' sensi; alto subbietto
Di tua profonda visione e degno
Di tua libera mente Iddio ponea
Mèta al tuo disiare, oltre i confini
Dell'aurora e del sol. Che se l'eterno
Vero in te disfavilla, ed un arcano
Poter ti veste infatigate piume,
Perchè nel vano dubitar ti avvolgi
E dal fango natio non ti sollevi?

Un animo sì alto, non poteva non accendersi anco per la patria e per tutte le cause nobili; onde parecchi compose *Canti nazionali*.

Una sua Canzone alla Polonia, che nel 1863 tentava liberarsi dal giogo russo, così comincia:

Quando nei ceppi del crudel servaggio
Un popolo sospira, e la superba
Dei tiranni baldanza
Prolunga e aggrava il dispietato oltraggio;
Molte tacenti e rassegnate aurore
Le rugiade di pianto e di speranza
Versan sul capo ai travagliati oppressi,
Infino a che la inesorata scocca
Ora fatale, e il secolar furore
Da tutt' i cor trabocca,
Simile a lava dal Vesuvio scesa
Che i vasti campi a desolar s'avventa:
Chè pazienza offesa
Dopo lungo durar furia diventa.

Hanno un confine anch'esse
De' tiranni le colpe, e fino a un punto
Può la cervice delle genti oppresse
Calpestar l'oppressore impunemente:
Chè se per legge eterna
La spada di lassù non taglia in fretta,
E la giustizia che nel Ciel governa
Benchè in silenzio minacciosa aspetta,
Fa più tremenda la fatal vendetta.

Nel 63, visitando Vittorio Emanuele Perugia compose ella un canto, che termina come segue:

. Ah! finchè il sole
Questa terra d'aranci e d'oliveti
Libero schiari, e sui selvosi gioghi
Dell'Appennin gli annosi cerri educi;
Vivrai Vittorio, al nostro amor, vivrai
Nell'itale canzoni e nel desio
Baldo de' prodi, ne' gentili affetti
Dell'ausonie donzelle, e le future
Età superbe di tue glorie andranno.

Ma non sempre, nemmeno in queste epoche di comune letizia, ritornano ai loro focolari domestici; non sempre la capanna del pescatore viene rallegrata nelle annuali festività dalla benchè breve presenza del marito, del padre, del fratello.

Spesse volte alla vigilia del S. Natale la madre, la moglie, la sorella, dopo aver pulito la cucinetta, la stanzuccia da letto, fatto lucidi i pochi arnesi di rame del focolaio; dopo aversi vestito a festa, coi figli o fratellini per la mano, si portano alla riva per attendere il ritorno degli amati parenti, e per osservare con titubanza segreta, il succedersi dei battelli che arrivano in porto, cercando di scorgere fra i più distanti il segno particolare, dipinto sulla vela di quello che contiene i proprii cari.

E talvolta battello si succede a battello. I pescatori allegri e giulivi sbarcano a terra, abbracciano i loro parenti, innalzano festosi nelle loro braccia i fanciulletti, e poi sbarcano i canestri di pesce che deve servire per la cena della vigilia natalizia.

Ma fra mezzo a questo generale contento, vi è qualche famiglia che rimane con ansia crescente sulla riva, volgendo inerti e avidi sguardi sul mare.

Le ore passano lente e penose, il sole si avvicina all'ocaso, l'ultimo battello ha già passato l'entrata del porto ed è ormeggiato

È imbarazzante davvero il recare a saggio brani delle poesie di questa nostra carissima connazionale, imperciocchè sono tutti di pari bellezza: e quanto ciò sia vero, e non già uno dei soliti modi di dire con cui levarsi d'impiccio, potrà sincerarsi di leggieri chiunque vorrà procurarsi la dolcezza di possedere il libretto in discorso. Non ci resta quindi che aprire il libro a caso, e fare regali ai lettori fino a che ce lo permetta lo spazio.

(dall' *Inno al Mare*)

Un dì dall'umbra valle io risalia
Su per la ferrea strada i gioghi alpestri
Del boscoso Appennin. Fra quelle oscure
Gole snodarsi come immensa spira
Vede la fila de' sonanti carri,
E via via col pensier lieta affrettavo
L'ora che fresco mi baciasse in fronte
Il venticello annunziator del mare.
E poichè d'improvviso in sul confine
Di levante appariva l'onda azzurrina
Dell'italico golfo, e la vedea
Ineresparsi così come la chioma
Diffusa d'una vergine dormente,
Sulle pupille disiose il pianto
Della gioia tremava: Adria gentile,
Esultando io diceva, oh la più bella,
Delle ausonie marine, io t'amo, io t'amo!

*Alla mia Bambina
che dimorava colla sua nutrice vicino
al camposanto.*

Vicino al camposanto
Della mia bambinetta è la dimora;
Presso a quei fiori che nutrica il pianto,
Cresce un fioretto che la speme irrorà.
Per quella via, pregando l'infinita
Pace agli estinti, il passegger s'arresta,
E tu, diletta, alla novella vita
V'apri il sorriso e alla materna festa.
Così congiunte insieme
Son la vita e la morte; e quell'auretta
Che fra le croci geme,
La tua gota accarezza, o pargoletta.
Non altrimenti un dì, cara, vedrai,
Che il sole appena spunta in Oriente
Manda il saluto de' suoi primi rai
Ai colli d'occidente.

*Al mio canarino
SCHERZO*

Procace, orgogliosetto,
Fra i miei libri e le carte
T'aggiri, e frughi ogni riposta parte,

alla riva . . . e il mare, fin dove lo sguardo può spingersi, non presenta che una non interrotta e squallida solitudine.

Or come descrivere la desolazione di quel gruppo di donne, di vecchi e fanciulli, i quali a notte avanzata, cogli occhi affaticati dall'intenso guardare sull'orizzonte, col cuore straziato da un dubbio crudele, coll'anima oppressa da un lugubre presentimento, mesti e silenziosi ritornano lentamente alla loro casuccia, e, oltrepassata la soglia, la piena del dolore non potendo più essere trattenuta, scoppia in sospiri, in lagrime e in desolate querimonie.

Pure ancora un raggio di speranza conforta, benchè debolmente, quei cuori amanti ed oppressi.

Il padre, vecchio pescatore quasi ottuagenario, ma che ancora conserva una parte dell'energia con la quale affrontò tante volte per tanti anni la furia del mare, rinfranca con parole di speranza e di lusinga gli animi abbattuti che lo circondano. Soffocando i suoi stessi dubbii e presentimenti, cerca di persuadere che ancora non v'è alcun motivo fondato a disperare... che finalmente non vi è che un ritardo di poche ore, e che forse nella notte stessa o alla seguente mattina, il battello sarà in porto.

„Vi sono tante circostanze“ soggiunge il buon vecchio con voce che procura di rendere ferma e consolante, „che possono averlo tratte-

Vaghissimo augelletto.

E mentre io penso e scrivo,
Tu, coi rosei piedini,
Noncurante e giulivo

Or da me fuggi ed or mi ti avvicini.

Blandita vanità ti persuase

D'esser non sol gradito ospite in questa
De' miei studi celletta, anco padrone!
Chè s'io ti scaccio, colle alette spase
E col petto rigonfio, manifesta
Bezzicandomi fai la tua ragione

Grazioso è il vederti

Talor librato sulla impura sponda
Del calamaio, cogli occhietti incerti,
Guardare in seno alla nerissim'onda.
Forse non altrimenti
In veli candidissimi ravvolta
Nelle tartaree livide correnti
Vezzosa ninfa si affacciò talvolta.

Sopra un fascio di stampe e di giornali

Ti dondoli sovente e ti gingilli,
Ovvero stanco vi soffermi l'ali
L'aria assordando con acuti trilli:
E petulante e ironico qual sei,
O qual piuttosto il pensier mio ti crede,
Dici: Più vale un sol de' trilli miei
Di queste ciance che mi stanno al piede.

Provvedimenti contro la Fillossera

Commissione provinciale istriana

Questa Commissione fu istituita dalla Giunta Provinciale, ed approvata dal Ministero di Agricoltura col dispaccio 3 luglio 1880 N. 7214.

Sono i suoi membri: il cons. di Luogotenenza nob. de Krekich, preside — l'avv. Dr. Canciani, assessore e delegato della Giunta Provinciale — il capitano distrettuale di Capodistria barone Puthon — il Dr. Francesco Gabrielli di Pirano e il sig. Nicolò Corva Spinotti, rappresentanti il grande possesso fondiario — il sig. Giovanni Bolle, dirigente della stazione bacologica ed enologica di Gorizia — il sig. Tommaso Fonda cons. comunale di Pirano — e l'ing. Francesco De Rin di Capodistria.

Ed ecco le deliberazioni da lei finora prese e pubblicate nell'*Osservatore Triestino*, il foglio ufficiale della Provincia.

I. Nella seduta del 6 luglio a. c. a Pirano:

„È accettata in massima la sommersione delle valli piccola e grande di Sicciole nell'autunno p. v., salvo gli ulteriori rilievi da farsi relativamente alla spesa ed agli indennizzi perciò che concerne la valle grande..“

nuto fuori della vista del porto; . . . da due settimane non infuriano forti burrasche“ e racconta che nella di lui lunga vita peschereccia provò varie volte il contrattempo di non poter giungere in famiglia, che il giorno di Natale e qualche volta appena alla seconda festa.

Avvicinandosi alla nuora, e prendendole le mani, le addita col gesto i mesti fanciulli, la piangente cognata, e le fa animo e coraggio . . . egli povero padre che ne ha tanto bisogno! . . . pregandoli di ammanire intanto la cena e assicurandola che domani avrà vicino il suo Toni, al quale racconterà il di lei poco coraggio e la poca fede nella Provvidenza.

Ma la cena è ben poco gustata, non viene eseguito il solito giuoco della tombola, e la notte insonne fa accrescere l'ansia irrequieta di un incerto domani.

Alla mattina seguente viene ripetuto il triste pellegrinaggio alla riva del porto, da dove partono i tristissimi sguardi sul mare, il quale riposa tranquillo ma sempre muto, solitario e deserto per l'ampio suo orizzonte,

Ahi! poveri cuori trangosciati, poveri sguardi stanchi e piangenti, chi sarà per dirvi che è ormai certa e inevitabile la vostra sciagura, e che più non vedrete i cari che avidamente cercate e attendete!

(fine del brano)

II. Nella seduta del 7 luglio a. c. a Isola:

1. „È accolta la proposta del professore Rösler da Klosterneuburg sul trattamento dei centri infetti, in posizioni non sommergibili, mediante il solfuro di carbonio e catrame“.

2. „Atteso l'imminente sviluppo della fillossera alata, è adottata sub spe rati di passare tantosto alla distruzione del vigneto Delore nella contrada Casanuova d'Isola, come focolajo massimo d'infezione.“

III. Nella seduta del 28 luglio a. c. a Pirano:

1. „Adottare la distruzione di circa 49500 viti infette nelle due valli di Sicciole e nei vigneti adiacenti al colle di Casanuova d'Isola, mediante il solfuro di carbonio, ed il trattamento di circa 20.000 viti alla periferia dei centri infetti a piccole dosi di solfuro di carbonio coi pali iniettatori Gastine, nei modi e tempi suggeriti da una pratica, il cui successo venne di già confermato.“

2. „Eseguire subito le relative operazioni, facendo precedere a queste l'assunzione di una perizia (inventario) delle viti e degli altri vegetali nei vigneti da sottoporsi alla distruzione e rispettiva disinfezione a cura dell'i. r. Capitanato distrettuale col concorso del proprietario, del sig. Bolle, e di altro dei suoi incaricati.“

3. „Riservarsi a suo tempo di stabilire l'ulteriore trattamento delle viti distrutte e dei pali di sostegno, restando frattanto assolutamente vietato ogni asporto dei detti materiali a scanso delle penalità previste al §. 17 della legge 3 aprile 1875, ed incaricate le guardie campestri della relativa sorveglianza.“

4. „Accettare il fabbisogno per le suddette operazioni fino alla concorrenza di fior. 15.000, escluso il proposto fondo di riserva.“

5. „Incaricare il sig. Bolle, e rispettivamente col suo mezzo gli altri esecutori delle operazioni suavvertite, di tenere, in forma di regolare protocollo tabellare, esatta evidenza dell'ubicazione ed estensione delle vigne infette, del nome e cognome del proprietario, del numero dei ceppi che furono assoggettati all'uno o all'altro modo di trattamento, del numero delle iniezioni e della quantità di solfuro di carbonio adoperato per ogni iniezione.“

6. „Pubblicare i deliberati della Commissione in succinto mediante l'Ossevatore Triestino.“

PENSIERI D'UN PITTORE

(Cont. V. i N. i prec. dell'annata in corso)

L'insultare anonimamente è proprio del baldanzoso pusillanimo. Offendere un debole, tanto di nascosto che alla luce, è viltà. La calunnia è l'arma del vile, che all'ombra ingiustamente ferisce. Quelli che tendono con questi mezzi a vituperare direttamente una donna, toccano l'estremo grado dell'abbiezione.

Sonvi due specie di veramente benemeriti della società: gli agricoltori e i pedagoghi. I primi col sudore della fronte, come fu prescritto, coltivano la terra a scarso loro profitto. I secondi, con non meno sudore della fronte, sono dedicati alla coltivazione del frutto proibito a beneficio di tutti fuor che di se stessi. Dalle scarse retribuzioni che godono sembra innalterata la severità del fatale decreto, che la società non osa alterare.

Nessuna bassezza può adulterare la riconoscenza che nasce dall'affetto. Un nobile cuore ha d'uopo d'un'intelligenza fine per armonizzare; una falsa simpatia può essergli causa di profonde affezioni.

La modestia esercitata ad arte la è una ipocrisia che talvolta frutta bene, se la è dono di natura, e una qualità che fa supporre che tu ti conosca poco, e liberi gli altri dal peso di apprezzarti giusta il merito.

Per essere mal giudicati da un così detto amico che sia tocco d'invidia, basta commettere la più lieve inavvertenza e si ha raggiunto lo scopo.

Il solo, l'unico conforto per il povero dovrebbe essere questa verità: che nessuno sa apprezzare quello che possiede; verità per la quale si ravvisa quasi sempre più lieta la miseria che l'opulenza.

Il cuor retto e l'ingegno libero sanno apprezzarsi da per loro più di quanto gli altri saprebbero valutarli: nello specchio di loro stessi veggono riflessi e i loro meriti e i loro errori, pei quali e si compiacciono e si correggono. Le censure non hanno per loro alcun valore.

La religione e le sacre leggi sono le venerabili fatture dei buoni che elocubrono per il benessere sociale: queste sante istituzioni profanate da false interpretazioni, fanno convertire i suoi venerandi dependenti in altrettanti ribelli. Per reprimere il male che ne deriva, si mentiscono e le cause e gli affetti a sfacimento della verità, e a danno totale di tutto e di tutti.

Il presuntuoso innocente è convinto di quello che presume, perchè la sua ottundità non gli permette la conoscenza dell'altrui sapere.

Sta male tanto chi ha bisogno d'essere confortato, quanto colui che sente bisogno di confortare: chi è colui che non senta o l'uno o l'altro di questi bisogni?

L'epoca dei ciarlatani e degli scaltroni è al suo apogeo e la crisi non dovrebbe essere lontana, perchè studiano il modo di paralizzarsi l'uno l'altro.

(Continua)

B. Gianelli

„Vittorio Emanuele alla Caccia“

Quadro di una pittrice triestina

(Dal Diritto — Roma 26 luglio)

Questo è il soggetto di un bel quadro, mandato a Torino e colà esposto da una gentile pittrice, domiciliata in Roma, la signora Antonietta Wallop.

Ne furono tratte alcune copie fotografiche, una delle quali ci fu cortesemente favorita. Avendo noi veduto anche la tela originale prima del suo invio a Torino, possiamo con piena cognizione dire poche parole intorno a quest'opera della egregia dilettante e provetta artista.

Il quadro è alto poco meno di due metri in ricca cornice. La figura del defunto Re è di grandezza naturale e signoreggia nel bel mezzo. Egli è vestito del suo solito costume da caccia, come lo vedemmo fotografato dallo Schemboche di Torino: cappello da alpinista alla calabrese, con penna, giacca, panciotto e pantaloni di velluto scuro, un cinturone e coltello da caccia, stivali a gambale alto, il suo infallibile fucile a due canne nella mano sinistra.

La fisionomia esprime uno dei momenti simpatici di Vittorio Emanuele, ed è somigliantissima.

Dietro ed a fianco destro del Re, sdraiato l'uno e seduto l'altro, stanno due dei fedeli suoi cani: furono dalla pittrice presi dal vivo, ed hanno movenze, occhi, atteggiamento in modo sorprendente riesciti. Lo sguardo dei due animali rivela intelligenza: si direbbe stieno ansiosi in attesa della selvaggina, e ad un tempo quasi dolenti di non ricevere il segnale del regale signore.

Fatti gli elogi veniamo, senza scemare il merito della egregia signora, ad alcune brevi osservazioni. Se la parte superiore della figura del Re è tutta vita, la posizione delle gambe ed il modo onde sono distese, ci paiono alquanto

duri; dovrebbero indicare maggiore elasticità e naturalezza, specie in un uomo per natura vivace, com'era il defunto Re.

Il fondo del quadro, un paesaggio, vuolsi considerare come un accessorio: si vede che fu un tentativo, non un lavoro di pretesa, sapendosi che la signora Wallop si è particolarmente dedicata, e con felice risultato, a lavori di figura.

Di lei anzi ricordiamo il somigliante e bellissimo ritratto di Re Vittorio a mezza figura, grandezza naturale, offerto, dopo la morte del Re popolare, in omaggio e ricordo alla regina Margherita, e da questa accolto con molto piacere, per ornarne una delle regie sale, essendo quello un lavoro accuratissimo.

In quella occasione la signora Wallop si ebbe una lettera molto lusinghiera dalla Casa della regina.

Tornando all'ultimo quadro, concluderemo dicendo che vanno oltremodo lodate la vivacità e la naturalezza dei colori, nonchè la molta diligenza della bella e valente signora.

Sappiamo ch'ella ha compiuto questo quadro in meno di due mesi, lavorando indefessamente. Ella è quindi sopra una via che, salve le difficoltà cui ogni artista incontra, non potrà se non procurarle onore.

SONETTI

Ricordi della guerra

(Dal *Fanfulla della Domenica* — Roma 1 agosto)

I.

Un bersagliere insanguinato e stanco,
Ma baldo ancor, scendea da Monte Croce,
E giunto in mezzo a noi, con fiera voce
Gridò: - Un dottore!... ci ho 'na palla al fianco.

Un dottor lo frugò: si fece bianco,
Strinse i denti in superbo atto feroce,
E quando vide in terra il piombo atroce,
— Grazie! — esclamò rasserrenato e franco.

— Ed or — gli disse 'l medico — cammina;
L'ambulanza è là sotto. - Ed egli: - È pazzo?
Vado a freddarne ancora una dozzina. —

E presa l'arma, pallido, ma forte,
A passi vacillanti, il buon ragazzo,
Ridendo, risalì verso la morte.

II.

Io lo vidi portar. Nell'ostinato
Pugno stringeva ancor la rivoltella,
E gli uscivan dal ventre le budella,
E i chirurghi dicevano: -- È spacciato.

Addio per sempre! io dissi, o sventurato
Enrico. — Mi chinai su la barella,
La sua fronte baciai gelida e bella,
E ripresi la via lento e scorato.

E a lui pensavo un dì, dell'Arno in riva,
Tre mesi dopo, allor che al fianco mio
Intesi a solfeggiar la *casta diva*;

— Enrico! — urlai con anima sconvolta;
— Presente, cristo! - egli gridò. - Son io!
Cucito e buono per un'altra volta.

E. DE AMICIS

Illustrazione dell'anniversario

Carlo Sigonio è l'erudito del cinquecento che più di tutti in quel secolo giovò alla storia e alle antichità romane. Nacque a Modena intorno al 1520. Dopo varie cattedre, abbandonate per le molestie che gli provenivano dagli invidiosi, trovò requie su quella di eloquenza a Bologna; e tanto si affezionò a quella città da ricusare l'invito di re Stefano di Polonia. Più che a voce era eloquente nello scrivere. Scriveva latino con stile sì chiaro, esatto, ed elegante, che poté agevolmente secondare il ghiribizzo di far passare per scritto di Cicerone uno suo. Fece così: rinvenuti alcuni pochi brani del trattato di Cicerone *De Consolatione*, vi supplì alle lunghe lacune e propalò la

scoperta. Tutti vi rimasero invescati, quantunque il suo allievo Riccoboni, avuta occasione di conoscere la verità, non mancasse di renderla nota. Anche il Tiraboschi (morto alla fine del secolo decorso), aveva sostenuto in un'opera essere quel trattato di Cicerone; ma dopo alcuni anni dovette ricredersi, essendo venute fuori a Modena certe lettere che diedero piena luce. Sebbene il suo carattere fosse dolcissimo, ebbe non di meno parecchie dispute letterarie, alcune delle quali gli procurarono grandi amarezze: a Padova, per esempio, gli toccò perfino una percosca da uno sconosciuto, partigiano dei suoi avversari; peraltro i grandi onori pubblici ricevuti a Bologna e in una andata a Roma, e la riputazione generale degli Italiani sempre goduta, gli riuscirono balsamo copioso. Fu lavoratore indefesso; scrisse numerose opere e tutte in latino: ommettendone l'elenco, basti a noi la sintesi fatta nel primo periodo di questo cenno.

Il Programma del ginnasio. — Ne annunciamo il contenuto secondo l'ordine progressivo. V'è una dissertazione storica del prof. Petris, corredata di copiose note, su „La Dalmazia nella prima metà del secolo XIV“, colla quale, oltre che sviluppare gli avvenimenti dell'epoca, egli li collega con quelli dei paesi circonvicini e degli interessati. A questa seguono „Alcuni riflessi sulle modalità meglio opportune a promuovere la sorveglianza domestica della gioventù studiosa“, dettati dal direttore cav. Giacomo Babuder. L'esame di questo importantissimo argomento conduce l'autore a suggerire (non potendo ora, per le pubbliche ragioni d'indole economica, darsi a maggiori speranze) che venga qui istituito almeno „un che di simile ad un *seminarium puerorum*“, per quanto piccolo esso possa riuscire. Vengono poi la cronaca scolastica e le notizie statistiche: di queste ultime ne rechiamo alcune delle principali. I sussidii (denaro e libri) elargiti dal *Fondo di Beneficenza* durante l'anno scolastico ammontarono in complesso a fior. 123.40; e alla fine del 1879-80 questo fondo aveva fior. 117.50. L'Istituto venne frequentato da 115 giovani; dei quali 109 italiani, 4 slavi, e 2 greci. Il totale dei varii stipendii, fior. 1384; e il totale delle tasse riscosse, fior. 1344.

Nuova pubblicazione. Leggesi nel *Diritto* — Roma 5 agosto:

Ai primi del 1881, l'editore Barbèra di Firenze, si propone di pubblicare, un volume di circa 500 pagine in 16°, intitolato: *Annuario della Letteratura italiana*; del quale ha affidato la compilazione ai signori Guido Biagi e Guido Mazzoni, dottori in filologia.

Ora che la letteratura va prendendo anche fra noi più largo incremento, e che il pubblico comincia ad interessarsene, sembra che non debba riuscire sgradito un libro in cui, con copia ed esattezza di notizie metodicamente ordinate, si passino quasi da spettatore in rassegna i fatti e le questioni letterarie di maggior importanza. Così, oltre ad essere in compendio la storia letteraria dell'anno, l'*Annuario* sarà utile repertorio di dati biografici, bibliografici e statistici, e di quanto insieme valga a meglio rappresentare il movimento intellettuale italiano, quale si manifesta non solo per mezzo dei libri e dei periodici letterarii, ma anche per mezzo del teatro, delle università e delle accademie.

Ma perchè l'opera riesca meno incompiuta, è necessario che quanti hanno a cuore le lettere nostre vogliano porgerle aiuto di libri e notizie. Il Barbèra sarà quindi gratissimo ai signori autori ed editori che vorranno gentilmente trasmettergli le loro pubblicazioni, non che tutti quei ragguagli che credano opportuni.

Altra pubblicazione. — Scelte da uno speciale Consiglio (Ascoli, Bartoli, Carducci, Comparetti, D'Ancona, Flechia, Monaci, Musafia e Raccia) le opere classiche, importanti, e curiose della nostra letteratura d'ogni secolo, verranno pubblicate con note e critica, a Bologna, editore-tipografo lo Zanichelli,

a volumetti in 16°, vendibili anco separatamente col titolo comune: *Biblioteca di Classici italiani*. — Sono già approntate per la stampa: *Le Odi* di Giuseppe Parini con note storiche di Filippo Salvaraglio — *Poesie metriche italiane* raccolte da Carducci — *I Fioretti di S. Francesco*, secondo il testo di Amaretto Mannelli, a cura di L. Manzoni — Un primo volume di *Raccolta di canzoni a ballo*, Madrigali, serventesi ecc. dal secolo XIII a tutto il XV, a cura di Carducci — *Gli amori di Dafni e Cloe*, versione di A. Caro, a cura di Ugo Brilli — *Rime* di Buonagiunta Urbiciani di Lucca, a cura di Silvio Pieri — *Scelta di antichi cantari*, preparata da Ernesto Monaci e da Salomone Morpurgo — *Gli amori* e altre poesie di Lodovico Salvio, a cura di L. Lodi — *Il poeta di teatro e gli epigrammi* di Filippo Pananti, a cura di Corrado Ricci — *la Vita Nuova e Rime*, di Dante, a cura di Alessandro D'Ancona — *Fiabe* di Carlo Gozzi, a cura di Carducci — *Epistolario* di Vincenzo Monti, a cura di Gino Rocchi — *Rime* di Antonio detto il Pistoia, a cura di Severino Ferrari — *Lettere* di Alessandro Tassoni, a cura di Tommaso Casini; *Scritti minori in prosa e in rima* di Luigi Pulci, a cura di Carducci — *Le Commedie* di Francesco D'Ambra, a cura di Alessandro D'Ancona — *Le Rime* di Guido Guinicelli, nuovamente curate e illustrate da A. Borgognoni e T. Casini.

Mercato dei bozzoli. — Di *Nostrani* Kg. 15720,170; prezzo medio fior. 1.49 ¹/₁₀; importo fior. 23485,93 ⁹/₁₀ — Di *Misti* Kg. 138,270; prezzo medio fior. 1; importo fior. 138,27. — Di *Inferiori* Kg. 218,800; prezzo medio s. 71; importo fior. 155,34 ⁸/₁₀ — *Complessivamente*, Kg. 16077,24 e fior. 23779,55 ⁷/₁₀ — Aperto il 14 giugno, chiuso il 1 luglio.

Raffaele Conforti, antico patriotta napoletano, da ultimo ministro guardasigilli, morì in brevi ore a Caserta il 3 corr. Era giuriconsulto, oratore, e magistrato de' più ragguardevoli; e fu uno dei fautori del movimento liberale del 48 nelle provincie meridionali.

Bando. — È stato bandito dall'Austria, „per riguardi d'ordine pubblico“, il nostro concittadino Andrea Minca, candidato al magistero di matematica e fisica.

Arresto e perquisizione. — Dal 21 dello scorso mese tengono in arresto il giovane bracciante Giovanni Pecenca, la cui abitazione venne perquisita il giorno 23 da una i. r. commissione giudiziaria.

Dimostrazione. — Il mattino del 26 mese passato, in alcune delle principali vie della città, pendevano bandiere tricolori state attaccate durante la notte alla facciata di parecchie case. Le sequestrarono sollecitamente.

Perquisizioni. — Nelle ore pomeridiane del 26 luglio andato furono perquisite le abitazioni delle signorine Anna Del Bello e Luigia de Favento.

Condanna. — L'i. r. Tribunale Provinciale condannò, addì 28 luglio p. p., il sig. Vittorio Scampicchio a sei mesi di arresto, per offesa alla memoria di S. M. il defunto Imperatore Francesco I, avvenuta mediante annerimento della lapide murata sulla casa Manzoni (fu Lugnani), che chiude a ponente il piazzale di S. Domenico; la quale lapide reca l'iscrizione seguente: *Francisco I — Histriae Imperium Vindicante — Perfectiori Forma Et Augusto Nomine — Hac Decoratur Via — Anno Salutis Urbis Et Orbis — MDCCCXIV.*

Perquisizioni a Trieste. — Troviamo nei giornali triestini che nella scorsa settimana furono perquisite in quella città le abitazioni dei sig.ri Gustavo Cravagna, Lorenzo Marchig e Francesco Savorgnani.

S. M. il Re Umberto ha conferito la croce di cavaliere della *Corona d'Italia* al nostro egregio comprovinciale Dr. Domenico Lovisato, professore di mineralogia alla R. Università di Sassari.

„L'Accademia romana di Scacchi“ invia ad ogni Circolo un progetto di Statuto colla seguente nota: „In seguito al mandato ricevuto dal Congresso di Livorno, l'Accademia romana di Scacchi, si pregia di trasmettere a codesto onorevole Circolo il qui unito progetto di statuto per un'Associazione nazionale di Scacchi, allo scopo di riunire in una federazione gli autori del nobile giuoco in Italia e di promuoverne viepiù sempre lo studio e la pratica. Trattandosi di un semplice progetto, ogni Circolo è invitato a studiarlo ed a fare sul medesimo gli appunti e le osservazioni che riputasse più necessarie per la maggiore sua perfezione allo scopo a cui mira, affine di farne tema di apposita discussione nel prossimo Congresso scacchistico, nel quale potrà essere concretato definitivamente lo Statuto per la fondazione dell'Associazione nazionale suddetta. Col maggior ossequio — Roma, li 25 giugno 1880 — *Il Presidente*: Cav. Bartolomeo Forlico.

Gli scavi di Troia. — È incominciata la stampa di un libro intitolato *Ilios*, nel quale il Dr. Schliemann dà relazioni degli scavi da lui fatti eseguire nel sito dell'antica città, ove vennero rinvenute le tracce di sette città, una sopra l'altra: la terz'ultima, scendendo, è l'omerica.

Danno per la scienza. — Un incendio nel cuor della notte, cagionato a quanto pare da negligente spegnimento delle lampade, distrusse gran parte della libreria del professore Mommsen. Avvenne nella villetta da lui abitata nel sobborgo Charlottenburg presso Berlino. È facile immaginarsi la desolazione del dotto uomo quando venne svegliato: dovettero a viva forza allontanarlo dal fuoco, e n'uscì con forti scottamenti. Andarono distrutte le fatiche di parecchi viaggi per la *Storia Romana*, e codici preziosi di alcune biblioteche tedesche; salvi, sebbene in parte danneggiati, i codici delle biblioteche estere. *Del Corpus Inscriptionum Latinarum* distrutti i materiali dell'Italia meridionale e della Svizzera; interamente salvi i materiali dei volumi 9°, 10° e 11°, che comprendono le iscrizioni dell'Italia settentrionale, tra le quali sono anche le nostre.

Una piccola violinista italiana. — Al concorso annuale di violino, che ebbe luogo il 27 luglio p. d. al Conservatorio di Parigi, destò somma meraviglia la tredicenne torinese Teresa Tua; la quale tra 24 concorrenti, di cui 7 femmine, riportò il primo premio a unanimità. Il giurì e la stampa concordano nel pronosticare mirabilia.

Gragnuola. — Negli scorsi giorni, a più riprese, cadde grossa gragnuola in varii punti del nostro circondario e della provincia, danneggiando molto in certi luoghi le messi e in altri distruggendole affatto.

LIBRI RECENTI

Metodo intuitivo e norme per applicarlo nelle scuole italiane di C. De Laurentiis. — (Roma, tipogr. Artero e C.); in 8°, pag. 140.

Napoli e dintorni, impressioni e ricordi di Cesira Pozzolini. — (Napoli, Morano).

Trapassati nel mese di Luglio 1880.

2 Francesco Lovrench fu Giuseppe, d'anni 15 da Castua; Giovanna Bertoch d'anni 59. — 6 B. R. (carcerato) d'anni 32 Verbenica (Bosnia). — 8 Maria Da Ponte fu Giovanni, d'anni 61. — 10 Maria Visentini fu Giovanni, d'anni 86 da Buje. — 12 Antonia Danieluti di Giovanni, d'anni 13. — 17 Giovanna Majer, d'anni 19, da Trieste. — 27 Giovanna Valentich di Antonio, d'anni 12. — 30 V. D. (carcerato) d'anni 25, da Perbenico (Dalmazia).

E 18 fanciulli sotto i 7 anni.

Matrimoni celebrati nel mese suddetto

11 Rocco Parenzan e Paolina Zucca — 14 Pietro Pitacco e Angela Derin.

Domenico Manzoni Edit. e Redat. responsabile.